



QUARESIMALI

1° Incontro – (24 febbraio 2010)

UNA BELVA DIVENTATA AGNELLO

La conversione non è soltanto il cammino di una persona verso Cristo, ma è soprattutto il cammino di Cristo verso un uomo.

E' quello che è successo a **Giovanni Papini**.

Giovanni bevve avidamente i velenosi principi di una visione della vita senza Dio, anzi contro Dio. A trent'anni pubblicò "Le memorie di Dio", una specie di carta dell'ateismo, in cui metteva in scena Dio stesso che si rivolgeva agli uomini: *"Uomini di tutti i tempi, diventate atei, fatevi atei subito. Il vostro dio, colui che voi avete inventato, è lui che ve ne prega"*. Un'opera che fece un grande scalpore, provocando reazioni di ogni tipo.

Tommaso Gallarati Scotti gli scrisse una lettera di rimprovero: *"Lascia che io confidi per te in Colui a cui hai gettato il fango e nel quale io credo con tutto l'ardore della mia fede rinata, perché tu non te ne potrai mai liberare. L'ombra della Sua croce si stende anche sopra di te, il Suo occhio non ti abbandona. Egli rimane il silenzioso Giudice della tua vita. Tu non potrai mai sfuggirLo, Egli ti aspetta al varco e tu, prima o poi, risponderai!"*. Sembrava una profezia.

Non sappiamo quando avvenne l'incontro con Gesù, ma sappiamo che Papini nel 1922 divenne cristiano, aprì la porta del suo cuore a Gesù: da bestemmiatore, divenne un innamorato di Cristo.

Scrisse "La storia di Cristo", quasi per riparare quanto aveva affermato contro Cristo.

Il libro termina con una preghiera originalissima: *"Gesù ritorna, ritorna in mezzo a noi, abbiamo bisogno di te, abbiamo bisogno che tu ti ripresenti al mondo perché il mondo si è smarrito, è caduto nel buio, il mondo non è più mondo. Ritorna, Gesù, abbi compassione di noi. Tutti hanno bisogno di te, anche quelli che non lo sanno... e il loro grido è inesprimibilmente più doloroso del nostro... Ma tu Signore continui a stupirci con un amore che non si stanca, un amore implacabile"*.

BIOGRAFIA

Giovanni Papini, letterato, nacque a Firenze il 9 gennaio 1881 da una famiglia di artigiani.



Il padre Luigi era un ex soldato garibaldino, repubblicano e anticlericale; la madre, Erminia Cardini, fu costretta a battezzare il figlio di nascosto dal marito. Papini visse un'infanzia ed una gioventù piuttosto solitaria, e il suo unico svago erano le letture che coltivava nella biblioteca del nonno. Nel 1911 Papini fondò con

Giovanni Amendola la rivista "L'Anima". Dopo innumerevoli travagli interiori, dove la sua produzione letteraria procedeva comunque, Papini nel 1921 pubblicò il libro "La storia di Cristo" dove annunciava pubblicamente la sua conversione.

Nel 1943 entrò nell'Ordine Francescano Secolare nel convento de La Verna. Nel secondo dopoguerra, di fatto emarginato dal clima culturale dominante, ebbe ancora modo di pubblicare svariate opere, alcune pubblicate postume.

Morì a Firenze, l'8 luglio 1956.

PREGHIERA A CRISTO

"Gesù, sei ancora, ogni giorno, in mezzo a noi. E sarai con noi per sempre. Vivi tra noi, accanto a noi, sulla terra ch'è tua e nostra, su questa terra che ti accolse fanciullo tra i fanciulli e giustiziabile tra i ladri; vivi coi vivi, sulla terra dei viventi che ti piacque e che ami, vivi d'una vita non umana sulla terra degli uomini, forse invisibile anche a quelli che ti cercano, forse sotto l'aspetto d'un Povero che compra il suo pane da sé e nessuno lo guarda. Ma ora è giunto il tempo che devi riapparire a tutti noi e dare un segno perentorio e irrecusabile a questa generazione.

Tu vedi, Gesù, il nostro bisogno; tu vedi fino a che punto è grande il nostro grande bisogno; non puoi fare a meno di conoscere quanto è improrogabile la nostra necessità, come è dura e vera la nostra angustia, la nostra indigenza, la nostra disperazione; tu sai quanto abbisogniamo d'un tuo intervento, quant'è necessario un tuo ritorno. Sia pure un breve ritorno, una venuta improvvisa, subito seguita da un'improvvisa scomparsa; un'apparizione sola, un arrivare e un ripartire, una parola sola nel giungere, una parola sola nello sparire, un segno solo, un avviso unico, un balenamento nel cielo, un lume nella notte, un aprirsi del cielo, un risplendere nella notte, un'ora sola della tua eternità, una parola sola per tutto il tuo silenzio.

Abbiamo bisogno di te, di te solo, e di nessun altro. Tu solamente, che ci ami, puoi sentire, per noi tutti che soffriamo, la pietà che ciascuno di noi sente per se stesso. Tu solo puoi sentire quanto è grande, immisurabilmente grande, il bisogno che c'è di te, in questo mondo, in questa ora del mondo. Nessun altro, nessuno dei tanti che vivono, nessuno di quelli che dormono nella mola della gloria, può dare, a noi bisognosi, riversi nell'atroce penuria, nella miseria più tremenda di tutte, quella dell'anima, il bene che salva.

Tutti hanno bisogno di te, anche quelli che non lo sanno, e quelli che non lo sanno assai più di quelli che lo sanno. L'affamato s'immagina di cercare il pane e ha fame di te; l'assetato crede di voler l'acqua e ha sete di te; il malato s'illude di agognare la salute e il suo male è l'assenza di te. Chi ricerca la bellezza nel mondo cerca, senza accorgersene, te che sei la bellezza intera e perfetta; chi persegue nei pensieri la verità, desidera, senza volere, te che sei l'unica verità degna d'esser saputa; e chi s'affanna dietro la pace cerca te, sola pace dove possono riposare i cuori più inquieti. Essi ti chiamano senza sapere che ti chiamano e il loro grido è inesprimibilmente più doloroso del nostro".

"Sei venuto, la prima volta, per salvare; nascesti per salvare; parlasti per salvare; ti facesti crocifiggere per salvare: la tua arte, la tua opera, la tua

missione, la tua vita è di salvare. E noi abbiamo oggi, in questi giorni grigi e maligni, in questi anni che sono un condensamento e un accrescimento insopportabile d'orrore e dolore, abbiamo bisogno, senza ritardi, d'esser salvati! Se tu fossi un Dio geloso e acrimonioso, un Dio che tiene il rancore, un Dio vendicativo, un Dio solamente giusto, allora non daresti ascolto alla nostra preghiera.

Perché tutto quello che gli uomini potevan farti di male, anche dopo la tua morte, e più dopo la tua morte che in vita, gli uomini l'hanno fatto; noi tutti, quello stesso che ti parla insieme agli altri, l'abbiamo fatto. Milioni di Giuda ti hanno baciato dopo averti venduto, e non per trenta denari soli, e neppure una volta sola; legioni di Farisei, sciame di Caifa ti hanno sentenziato malfattore, degno d'esser rinchiudato; e milioni di volte, col pensiero e la volontà, ti hanno crocifisso; e un'eterna canaia di fecciosi esaltati t'ha ricoperto il viso di saliva e di schiaffi; e gli staffieri, gli scaccini, i portinai, la gente d'arme degli ingiusti detentori d'argento e di potestà ti hanno frustato le spalle e insanguinata la fronte; e migliaia di Pilati, vestiti di nero o di vermiglio, e usciti appena dal bagno, profumati d'unguenti, ben pettinati e rasati, ti hanno consegnato migliaia di volte agli impiccatori dopo averti riconosciuto innocente; e innumerevoli bocche flatulenti e vinose hanno chiesto innumerevoli volte la libertà dei ladri sediziosi, dei criminali confessi, degli assassini conosciuti, perché tu fossi innumerevoli volte trascinato sul Teschio e affisso all'albero con cavicchi di ferro fucinati dalla paura e ribattuti dall'odio".

"La grande esperienza volge alla fine. Gli uomini, allontanandosi dall'Evangelo, hanno trovato la desolazione e la morte. Più d'una promessa e d'una minaccia s'è avverata. Ormai non abbiamo, noi disperati, che la speranza d'un tuo ritorno. Se non vieni a destare i dormienti accovati nella melma puzzante del nostro inferno, è segno che il castigo ti sembra ancor troppo corto e leggero per il nostro tradimento e che non vuoi mutare l'ordine delle tue leggi. E sia la tua volontà ora e sempre, in cielo e sulla terra. Ma noi, gli ultimi, ti aspettiamo. Ti aspetteremo ogni giorno, a dispetto della nostra indegnità e d'ogni impossibile. E tutto l'amore che potremo torchiare dai nostri cuori devastati sarà per te, Crocifisso, che fosti tormentato per amor nostro e ora ci tormenti con tutta la potenza del tuo implacabile amore".

Giovanni Papini